



Data: sabato 3 aprile 2010

Pag.: 23



AGORÀ

23

storia

Maria-Luisa Rigato analizza la tavoletta conservata a Roma e l'attribuisce a Pilato

DI ROBERTO BERETTA

Inri. La sigla misteriosa campeggia sopra ogni crocifisso che sia tale, e sempre più spesso occorre qualcuno che sappia decrittare: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, «Gesù Nazareno re dei Giudei». Così del resto vogliono i Vangeli o – almeno – questa è la versione tradizionale di ciò che Pilato fece incidere in tre lingue sul «titolo» della croce di Cristo; perché poi, se andiamo a leggere i Vangeli sul serio e nel dettaglio, scopriamo che in realtà per i sinottici la scritta palesava solo la regalità ebraica di Gesù, a volte senza neppure riportare il suo nome, mentre Giovanni – l'unico che tramanda la dicitura così come la conosciamo – in realtà non scrive «Nazareno» bensì «Nazoreo»... Insomma quell'«Inri», soprattutto se inteso come la reliquia lignea conservata nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, rimane un bel rebus e sotto molti aspetti: biblico, archeologico, paleografico, filologico, storico, teologico... Tutti li affronta con taglio da studiosa competente Maria-Luisa Rigato, che già nel 2005 aveva stampato sul tema la sua ponderosa tesi di dottorato alla Gregoriana e ora per Edb ne pubblica la versione ridotta e aggiornata. La Rigato rivendica il merito di essere stata tra le prime a considerare scientificamente quella tavoletta in noce, conservata in un'antica teca d'argento, che in due riprese venne murata e in due



riprese «ritrovata» nella basilica romana che conserva le reliquie della Passione, tradizionalmente rinvenute a Gerusalemme da sant'Elena madre dell'imperatore Costantino. Proprio quel *Titulus crucis* era stato peraltro oggetto di uno studio pubblicato anche in Italia nel 2000 da Michael Hesemann – autore tedesco di best seller «apologetici» sulla Chiesa: nel

ricerca nell'affermazione: «Non posso dimostrare che il supporto ligneo del Titolo sia di duemila anni fa», ma aggiungendo subito dopo: «Sono tuttavia convinta che la Tavoletta-reliquia sia di Ponzio Pilato. Nella peggiore delle ipotesi, il Titolo è una perfetta copia conforme all'originale e ha subito la stessa sorte della Sindone trovandosi nelle sue vicinanze». Una tesi coraggiosa, cui si aggiunge la convinzione che il titolo così come è conservato a Roma sia completo in se stesso (finora, a causa delle abbreviazioni presenti nella scrittura, si tendeva invece a reputarlo un frammento, seppur ampio). La teoria posa su vari elementi. Per esempio la

della scritta incisa sulla tavoletta, in tre lingue – secondo il dettato dei Vangeli – ma stranamente tutt'e tre vergate in modo da prevedere la lettura da destra a sinistra (forse a imitazione della scrittura ebraica). E se per greco e latino la decifrazione «G(esù) Nazareno re» è abbastanza semplice, quella giudaica – la quale presenta maggiori difficoltà sia per lo stato dell'iscrizione, sia per la mancanza delle vocali secondo l'uso ebraico – viene trascritta dalla Rigato «Gesù di Nazar il vostro re». Proprio questa dizione supporta l'ipotesi che il titolo sia opera di Pilato: infatti esso corrisponde a quanto affermato nel Vangelo di Giovanni, dove il magistrato romano rinfaccia continuamente al

Inri: il «Titolo» è autentico

«Gesù di Nazar il vostro re»: così la studiosa traduce la riga ebraica. E secondo lei la reliquia «nella peggiore delle ipotesi è una perfetta copia conforme all'originale e ha subito la stessa sorte della Sindone»



Michael Hesemann

volume sosteneva l'autenticità della reliquia, ma nel dibattito successivo tale certezza veniva contestata come «divulgazione giornalistica a tesi» da altri storici di indubbia cattolicità tra cui Gian Maria Vian, oggi direttore dell'*Osservatore romano*. Maria-Luisa Rigato (che peraltro non cita Hesemann in bibliografia) sembra voler chiudere la polemica, ricapitolando la sua

ricostruzione del percorso compiuto dalla reliquia: la sua prima scoperta a Gerusalemme nel IV secolo, il passaggio a Roma tra 570 e 614 sotto papa Gregorio Magno, la muratura forse nel XII secolo in testa all'arco trionfale della basilica di Santa Croce – luogo così inaccessibile che se ne perse memoria sino al 1492. Decisiva è anche la minuziosa ricostruzione

maggioranti ebrei il fatto che Gesù era semmai il «loro» re, e dunque non spettava a lui il giudizio; ma – costretto invece a pronunciarsi per la condanna – almeno fece scrivere ben chiaro (e con disappunto dei sacerdoti ebrei) «il vostro re». Il libro accompagna tale conclusione, per certi versi sorprendente, con altre interessanti analisi sul valore giuridico del «titolo», sulla sepoltura «regale» ma provvisoria di Cristo e sul motivo «teologico» per cui l'evangelista Giovanni trascrisse l'Inri come «Gesù il nazoreo» (ovvero in ebraico «l'osservante») e non «il nazareno»... Corollari assai intriganti, su cui gli specialisti non mancheranno di dire la loro.

Maria-Luisa Rigato

I.N.R.I.

Il titolo della croce

Edb. Pagine 152. Euro 15,50